

## IL XXV CONVEGNO DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

*Autorità, Colleghi, Signore e Signori,*

È NOTO a tutti che l'interesse per gli Etruschi nella cultura moderna nasce nell'Umanesimo, in concomitanza con la nascita della stessa cultura moderna. È un interesse collaterale a quello per il mondo romano e greco e senza dubbio meno sentito e meno profondo di quest'ultimo, ma ricco di risultati importanti. A quel tempo le fonti d'informazione, come per il mondo classico, furono principalmente le notizie tramandate dagli scrittori antichi, anche apocrife (basti pensare ad Annio da Viterbo), notizie che per il mondo etrusco sono alquanto scarse. Fra queste, alcune riguardano monumenti come il labirinto di Chiusi, che già nel secolo xv divenne oggetto di studio da parte di artisti e studiosi, come Leon Battista Alberti o il Filarete, i quali, rifacendosi al testo di Varrone conservato da Plinio il Vecchio (*nat. hist.* xxxvi 19, 91-93), ne discussero e ne proposero ricostruzioni (anche grafiche). La suggestione esercitata presso gli umanisti dalla (fantasiosa) descrizione varroniana di questo monumento fu tale che il papa Pio II, recandosi a Mantova nel 1459 per partecipare a un congresso da lui indetto, fece tappa a Chiusi e «reliquias Laberinthi vetustate collapsi perquisivit» (G. A. Campano, *Vita Pii II Pontificis Maximi*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores* III 2, a cura di C. Zimolo, Bologna, 1964, p. 59). Chiusi, se dall'antichità ad oggi non ha restituito (e, con ogni verisimiglianza, non restituirà mai) il labirinto, beninteso nei termini varroniani, fin dal secolo xv era nota per i ritrovamenti archeologici, visto che Sigismondo Tizio ai primi del secolo xvi ne fa esplicita menzione: «... sepulchra atque urnas licteris insignitas etruscis conspeximus, simulacra aenea parvula, pretiosos lapillos atque numismata complura caeteraque monumenta cum in urbe tum in suo agro reperta».

Questa situazione, con alti e bassi, nell'agro di Chiusi si può seguire fino ai giorni nostri. Vorrei ricordare alcune delle ultime scoperte, degne di particolare menzione: l'abitato di età arcaica in località Petriolo a Chiusi, che sta aprendo il problema dell'archeologia urbana in questo territorio; la necropoli di Tolle alle porte di Chianciano, che allarga e puntualizza il quadro della cultura locale; la tomba della Quadriga Infernale a Sarteano, che schiude un nuovo orizzonte nel panorama della grande pittura chiusina; la fortezza d'altura a Poggio Civitella presso Montalcino, che ripropone il problema delle vie di traffico tra la Valdichiana e la costa tirrenica. Non solo, ma a Chiusi, a Chianciano, a Sarteano si trovano musei archeologici, ricchi e ben ordinati, in grado di attirare studiosi e grande pubblico.

Già nel 1959 e successivamente nel 1989 il nostro Istituto scelse Chiusi e Chianciano come sede per i suoi convegni. Ritornare nelle stesse sedi per la terza volta è un chiaro riconoscimento dei risultati ottenuti in tempi recenti dalle amministrazioni centrale e locali, che in una serie di operazioni sul campo e nell'organizzazione museale hanno mostrato una notevole sensibilità per la storia del territorio, considerandola a ragione un elemento fondamentale e insostituibile nella formazione delle generazioni presenti e future. I loro interventi rientrano in una politica di effettiva promozione scientifica e culturale.

Dal secolo xv fin verso la metà del secolo xx l'attenzione degli scavatori e studiosi del mondo etrusco fu rivolta principalmente ai reperti, nei tempi più antichi spesso indipendentemente dai contesti di provenienza, e comunque alle tombe più che agli spazi urbani.

Unica eccezione è la città presso Marzabotto, scavata nel secolo XIX, i cui resti però – non si dimentichi – al principio furono interpretati dallo scavatore Giovanni Gozzadini come una vasta necropoli. Le cinte murarie, dove si erano conservate, costituivano l'unico aspetto urbano apprezzato da scavatori e studiosi, anche se in misura di gran lunga inferiore ai reperti. Negli ultimi tempi la situazione sta cambiando e l'esplorazione archeologica di aree abitative o urbanizzate è sempre più frequente.

Il tema del nostro convegno, la città murata in Etruria, rientra in questa svolta. È un tema nel contempo vecchio e nuovo: vecchio, perché le mura sono fra le pochissime strutture architettoniche di area urbana (qua e là) superstiti del mondo etrusco, che, come ho detto ora, hanno sempre attirato l'attenzione di persone interessate allo studio e alla conoscenza della civiltà etrusca; nuovo, perché le mura delle città etrusche non sono mai state materia di una ricerca sistematica e specifica, sebbene negli ultimi tempi la città sia diventata un parametro preferenziale nello studio delle civiltà antiche.

Lavori sulle cinte murarie, con risultati proficui, sono stati fatti per i mondi greco, magno-greco, italico, romano, medievale. Con il presente convegno anche il mondo etrusco entra in questo novero: quello che tutti noi ci auguriamo è di acquisire validi elementi di giudizio per un'impostazione, la più corretta possibile, dei relativi problemi e per nuove prospettive d'indagine. Il fitto programma di relazioni, comunicazioni, poster, visite a musei, sopralluoghi in località di interesse archeologico, materia su cui sarà incentrata la discussione nel nostro incontro, ne è una garanzia.

Per voto unanime del Consiglio Direttivo dell'Istituto queste giornate di studio sono dedicate alla memoria di Massimo Pallottino, a un decennio dalla sua scomparsa, lo studioso che con il suo magistero, con i suoi scritti, con le sue iniziative, con il suo ritmo di lavoro ha aperto nuove strade nella ricerca etruscologica ed è stato per tutti noi, direttamente o indirettamente e in ogni caso incisivamente, maestro illuminato.

Infine, a nome dei membri del Consiglio Direttivo dell'Istituto e mio personale, mi è grato esprimere un sentito ringraziamento ai sindaci di Chianciano, l'architetto Guido Bombagli, di Chiusi, il dottor Luca Ceccobao, di Sarteano, il signor Fabio Dionori, di Montalcino, il geometra Massimo Ferretti, e per loro tramite alle amministrazioni comunali che essi presiedono, per quanto di concreto hanno fatto per il presente convegno, fra l'altro – lo sappiamo tutti – in un momento di grave crisi economica degli enti locali. A Giulio Paolucci, direttore del Museo delle Acque di Chianciano, e a Mario Iozzo, ispettore responsabile per l'area chiusina presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana, ambedue membri dell'Istituto, che hanno rappresentato il punto di riferimento nella fase preparatoria del convegno, un grazie particolare. A tutti i partecipanti un cordiale saluto e un caloroso augurio di buon lavoro. Grazie.